

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

## TEMPO DI GUERRA Emanuele Filiberto e le leggi razziali

Indubbiamente chiedere perdono a nome della Famiglia Savoia costituisce un gesto di elevatezza morale, di onestà intellettuale e di cristiana pietà, considerato che alle infauste e ripugnanti leggi razziali sono conseguite immani tragedie. Il messaggio alla comunità ebraica di Emanuele Filiberto contempla un'inequivocabile condanna delle leggi promulgate da Vittorio Emanuele III, con una altrettanto esplicita richiesta di perdono. Non si condividono le critiche che si sono levate in merito, che rivelano astio e pregiudizio nei confronti di una dinastia millenaria. Ed invero, Casa Savoia non è solo Vittorio Emanuele III, e Vittorio Emanuele III non è solo il re dell'anno 1938, e quello del 25 luglio 1943 che fece cadere il fascismo con l'arresto di Mussolini. Ciò detto, è da sottolineare che quelle leggi infami, proposte dal governo Mussolini e approvate dalle Camere, non potevano non essere promulgate da un re «troppo costituzionale», dopo diversi rifiuti. Bisogna considerare che l'alternativa per il re era «o tentare un colpo di stato per mettere alla porta Mussolini, o abdicare. Il colpo di stato sarebbe stato un fallimento, abdicando, il Re avrebbe affrettato la sottomissione dell'Italia a Hitler, e così aggravato la condizione degli ebrei» (Indro Montanelli). Se è vero che negli anni le celebrazioni servono non solo a ricordare le glorie passate, ma anche a interrogarsi sui momenti bui e sulle pagine nere, allora l'Ita-

lia non può fare a meno di riflettere, 82 anni dopo, sulla vicenda più vergognosa della storia unitaria. Tanti fatti sono stati studiati e le responsabilità ben individuate, soprattutto per quel che riguarda il ruolo di Mussolini. Ulteriori riflessioni, riguardano piuttosto le reazioni a misure così disumane da parte del Parlamento, in particolare del Senato (pochissimi presenti, 164, 10 voti contrari al decreto generale e 9 agli altri decreti di dettaglio; tra gli assenti al Senato, nove erano ebrei). Non vi furono, salvo rare eccezioni, pubbliche prese di distanza negli ambienti intellettuali e tanti professori non si fecero alcuno scrupolo di occupare le cattedre lasciate vacanti dai loro colleghi ebrei. Molti uomini accettarono la discriminazione, tra questi figurano Giorgio Bocca, Amintore Fanfani e Padre Agostino Gemelli. Solo nel momento in cui quella storia si tramutò in tragedia, gli italiani presero una posizione chiara e netta. Va anche ricordato poi che, una volta terminata la guerra, i dieci scienziati firmatari del documento sulla razza non pagarono mai alcun prezzo, anzi furono reintegrati nei loro privilegi, proseguendo la loro carriera universitari e a due di loro furono dedicate addirittura delle vie a Roma (via Zavattari e largo Donaggio).

**Santino Giorgio Slongo**  
Busto Arsizio (Varese)

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

